

## Gli attori del «Piccolo» di Torino a colloquio con i critici argentini

Paola Borboni: «Gli scrittori italiani non disdegnano più, come un tempo, le scene» - La compagnia reciterà anche nella nuovissima capitale del Brasile

NOSTRO SERVIZIO

Buenos Aires, agosto

Vivamente atteso, si è presentato nell'aristocratica sala del teatro Odeon di Buenos Aires, che rassomiglia a quella del Carignano, il «Teatro Stabile della Città di Torino», diretto da Gianfranco De Bosio. L'attesa non è andata delusa, le esigenze del pubblico portegno, che non è tra i più facili, sono state, fin dall'inizio delle rappresentazioni, soddisfatte in pieno, e per il repertorio, e per l'interpretazione e la messa in scena.

Non è possibile fare ora il bilancio definitivo di questo ciclo di rappresentazioni, che si concluderanno in Argentina il giorno 21, per rinnovarsi successivamente in Uruguay ed in Brasile, ma è da prevedersi che la fatica del complesso artistico sarà premiata da una generosa messe di consensi. Intanto, per doversi di cronaca, è bene riferire di un «incontro» svoltosi alla vigilia della rappresentazione di «La Giustizia», di Giuseppe Dessì, il primo dei lavori che De Bosio ha posto in cartellone nella «tournee» sudamericana.

Come è abitudine da queste parti, prima di iniziare il corso delle recite, gli attori principali hanno convocato i giornalisti ad una conferenza stampa, che si è trasformata in elevato dibattito sul teatro italiano e le sue condizioni attuali. Lo ha diretto Paola Borboni, ben nota al pubblico portegno per le sue precedenti prestazioni artistiche. Paola Borboni venne per la prima volta a Buenos Aires nel 1927 insieme con Armando Falconi. Era allora giovanissima, ai primi passi di una carriera ricca di affermazioni e di successi. Vi tornò con Ruggero Ruggeri nel 1931, già matura a più impegnative interpretazioni, ed infatti ottenne un grande, personale successo nella commedia romantica «Ninfa Costante», della scrittrice inglese Kennedy. Ma la vera affermazione in Argentina la ottenne nel 1938 nella formazione teatrale organizzata e diretta da Bragaglia, il più illustre e geniale «teatrante» del nostro tempo, morto recentemente a Roma. I portegni ricordano la strana coppia formata dalla fiorente bellezza della Borboni, nel pieno rigoglio della sua arte e della sua personalità, e da Giulio Antonio, secco come un frassino, tutto occhi indagatori e lingua mordace, sempre sepolto sotto cappotti siberiani, sciarpe di lana, abiti polari. L'attrice sarebbe dovuta venire anche nel 1946, ma vi rinunciò. «Non mi sento, dice con una certa malinconia. Il mio cuore era ancora sofferente per i dolori della guerra... Mi pareva ingiusto lasciare le nostre pene per correre oltre l'oceano a saziarmi di pace, di calma...» In questa battuta è tutto il carattere e lo spirito di Paola Borboni, che se nei primi anni sembrava nata soltanto per portare pigramente sulla scena la sua folgorante bellezza, dimostrò poi di mirare ad altro, di essere sospinta da un sogno d'arte, da un bisogno di natura spirituale ed intellettuale. Ed infatti qui, a Buenos Aires, ammirata come poche attrici straniere, è tornata per dire una parola nuova, per mostrare il nuovo volto del teatro italiano, ed anche per dare un saggio, con una dizione di versi, della moderna poesia italiana.

«Abbiamo portato un repertorio "solenne" — ha detto ai giornalisti — giacché non abbiamo in cartellone opere facili, comode, di tutto riposo, che mirano solamente a soddisfare le esigenze, pur logiche ed umane, degli interpreti; ma opere che rappresentano le vie nuove del teatro italiano». E «La Giustizia», rappresentata la sera dell'esordio, così densa di allusioni, così ricca di contrasti umani e così originale nella forma, ha suscitato il cordiale consenso del pubblico.

«Il teatro italiano — ha poi affermato la Borboni — ha oggi per la prima volta ottenuto la collaborazione degli scrittori che un tempo disdegnavano le scene, perché, a parte Pirandello, Rosso di San Secondo e Massimo Bontempelli, anche egli morto recentemente, i letterati hanno sempre considerato il teatro come un luogo da evitare, per non contaminare le alte ragioni dello spirito e dell'ispirazione. Oggi, invece, gli scrittori moderni si accostano al teatro come ad una forma d'arte che merita tutto il loro rispetto e la loro simpatia». Richiesta se, a suo modo di vedere, la TV danneggia il teatro, la Borboni ha detto: «Affatto. Sono due manifestazioni distinte, anche se hanno parecchi punti di contatto. La TV entra in casa, si mette a tavola, a letto, con lo spettatore; lo aggredisce mentre si fa la barba o lavora all'uncinetto; invade il suo spazio familiare con una prepotenza che qualche volta infastidisce. E allora è facile mettere le cose a posto: basta muovere la chiavetta. Il teatro, invece, bisogna andare a cercarlo. Questa è la sua forza, che molti considerano una debolezza. Il teatro è vivo perché è fatto di creature vive. Il teatro è vitale perché fatto di sentimenti e di sensazioni immanenti. Il teatro vuole il contatto diretto fra spettatori vivi ed attori vivi. E' vita. Non immagine riprodotta, non gioco di ombre cinesi».

Dal canto suo, il direttore del complesso, Gianfranco De Bosio, ha affermato che i teatri municipali, hanno portato, in Italia ed in quasi tutta l'Europa, al rifiorire dell'arte teatrale, la più antica, insieme alla danza. «Il teatro italiano si è quasi del tutto liberato del "mattatore", il grande attore

del passato, fatto di enormi capacità, ma anche di mostruosa ambizione. Oggi contano i complessi, le realizzazioni armoniche, le compagnie ordinate e disciplinate. Il pubblico non delira più per l'"espada", anche se lo ricorda con ammirazione».

Il «Teatro Stabile della Città di Torino» concluderà le sue rappresentazioni con un recital di poesia di Paola Borboni, dal titolo «Volti di donna». Quindi, si recherà in Uruguay e poi in Brasile: qui reciterà a Rio de Janeiro, San Paolo, Santos e infine a Brasilia. Sarà anzi la prima compagnia teatrale che reciterà nella nuovissima capitale. Queste recite, fuori programma, verranno realizzate per esaudire un espresso desiderio del Governo brasiliano, il quale porrà a disposizione del complesso artistico italiano un modernissimo apparecchio a reazione.

Giangiacomo Foa

